

CRA

Avrete sicuramente sentito di bambini adottati dalla giungla e cresciuti dagli animali più feroci, come l'indiano Mowgli... Beh, fu cresciuto dai lupi e passava le sue giornate con una pantera e un orso. Oppure, Tarzan, che invece crebbe con delle scimmie.

Nessuno ha diritto di giudicare la famiglia e gli amici degli altri; inoltre, è abbastanza chiaro che, molto spesso, gli animali ci insegnano cosa sia davvero la civiltà più di quanto noi pensiamo di sapere solo perché siamo esseri umani. La famiglia di Mowgli erano quei lupi, la famiglia di Tarzan erano quelle scimmie. La famiglia di Cra erano un corvo e una gazza.

Cra era il nome più immediato per una coppia di uccelli rapaci come loro due. E come dargli torto?

Partiamo dal principio, cioè da come si era formata questa curiosa famiglia.

C'era una volta un Corvo solitario che faceva onore alla sua specie gracchiando e cacciando, Era un gran bel Corvo, anche se temibile per le sue potenziali prede: più grosso del normale, con folte piume nere come l'inchiostro, occhi gialli che si illuminavano nella notte, un becco forte e nero come il carbone; con la sua voce era in grado di spaventare anche il più coraggioso degli animali, nemmeno i cani si avvicinavano a lui per paura che li colpisse.

Tuttavia, a dispetto delle apparenze, non era cattivo. Certo, non ispirava molta fiducia agli altri animali, e in quanto Corvo si comportava come tale, ma non era affatto maligno né prepotente. Si procurava da mangiare, giusto quel che gli bastava per la giornata, e lasciava che gli altri si azzuffassero stupidamente, ignorando che il buon senso era la ragione del suo successo. Non amava lottare con gli altri corvi per qualsiasi motivo: quando succedeva qualcosa che proprio non gli andava giù, prima si accoccolava nel suo bel nido, poi se ne andava in cerca di un nuovo posto. Gli piaceva moltissimo volare sopra le case, soprattutto in campagna, nelle sere d'autunno, quando tutti si preparavano al freddo.

Era un solitario e così gli andava bene. Col tempo, aveva imparato che la solitudine era piena di poesia e libertà. Ma ora che era adulto, a volte pensava che gli sarebbe piaciuto avere una famiglia con cui stare.

Fu durante un suo viaggio in Italia, nella campagna toscana, che la sua vita cambiò totalmente.

Si era fermato a raccogliere vermicelli su un prato di un verde melmoso, quando udì poco lontano una vocina canticchiare da sola.

-Questo lo mettiamo qua, qua... ecco qua... Bene, allora quest'altro lo nascondiamo qui, che nessuno lo può vedere....-

Corvo si guardò attorno. Non c'era nessuno. Così alzò la testa e vide dei rami scuotersi a metà di un piccolo cipresso.

-Ehi, chi c'è là?- gracchiò, ingoiando i vermi.

La voce smise di parlare.

-Laggiù? Mi sentite?-

Un ramo si scosse

-Che vuoi?-

-Chi c'è?-

-Che sei, un pappagallo? Ripeti le cose?-

Il Corvo si sentì un poco offeso nel suo orgoglio e si gonfiò il petto piumato.

-Ne ho cacciati via, di quelli! I pappagalli sono pagliacci sciocchi e irritanti!-

Dalle foglie che stavano cadendo, spuntò una piccola testa bianca e nera.

-Oh, ma che cattiveria! Ma sai che non si parla così degli assenti?- gorgheggiò -E, comunque, cosa posso fare per te?-

-Nulla di particolare- rispose il Corvo -Vedevo un movimento e volevo sapere chi ci fosse.-

Poi aggiunse

-Non è un po' tardi per mettere su il nido?-

L'altro frullò le ali e berciò infastidito

-Anche i miei me lo dicevano, forse ecco perché mi hanno cacciata via appena hanno potuto!

Dicevano che non ero brava a stare con gli altri, che ero egoista...-

-No, ma non volevo dire questo...- esitò Corvo.

Ma lei (perché, a quanto pareva, era una lei) continuò a parlare da sola.

-... voglio dire, che devo fare nella mia vita? Sono una Gazza, è naturale che lo faccia... I miei fratelli sono stupidi come passerotti, non sanno un bel nulla del mondo fuori! Almeno, io ho volato subito e mi sono procurata il cibo che non avevo neanche tutte le penne!-

Con un garrito, mostrò che era proprio su di giri.

Il Corvo, ripetiamo, era un po' burbero e duro nei modi, ma soltanto perché non era abituato a stare con altri. Non era sua intenzione far arrabbiare la Gazza!

Quindi, per rimediare al danno, volò da lei.

Era incantevole.

La Gazza era bellissima, nera come lui ma con strisce di un bianco candido; il becco era fine e lo sguardo intelligente e furbo.

Il nido che si era costruita era, innanzitutto, ben più grande di quel che le servisse realmente, a meno che non intendesse metter su da sola una colonia. In più, era composto non solo da rametti, fili e foglie secche, ma anche da cosine luccicanti e di nessuna utilità, come angoli di carta d'alluminio, anellini di metallo, cocci di vetro, pezzetti di plastica trasparente.

-Con la luce del sole, cambia da un momento all'altro- disse lei.

Il Corvo la guardò gentile

- Una delle cose più belle che abbia mai visto-

La Gazza si calmò. Quel Corvo non era tanto male....

Lei lo invitò a stare lì anche la notte, se non aveva alcun posto dove andare. E lui, da vagabondo, si fermò.

Ma si fermò anche dopo, e dopo ancora. Finché i due si innamorarono e decisero di stare insieme.

Non si preoccupavano del fatto più evidente, cioè che lui era un Corvo e lei una Gazza, perché erano due eremiti e insieme stavano bene: si amavano e questa era la sola cosa importante.

Un giorno, però, Gazza tornò più tardi dal suo volo di ricognizione. Corvo si era abituato alle sue fughe di qualche ora, durante le quali amava fermarsi presso le case degli uomini e rubare ciò che le piaceva.

Questa volta, però, con sé non aveva nulla. Quando arrivò al nido, era affannata e aveva tutte le piume sollevate dal vento.

-Ehi, cosa c'è?- le chiese Corvo, salutandola con il becco.

Gazza teneva le ali come se fosse pronta a decollare e continuava a guardare in basso.

-C'è una cosa che devi venire a vedere-

-Cioè?-

-Eh, non posso spiegartela, è troppo difficile... Vieni con me-

A malavoglia, Corvo uscì dal nido con Gazza. Scesero a terra, ai piedi del cipresso dove abitavano. Vi era un cespuglio rigoglioso a cui non aveva mai prestato particolare attenzione.

Gazza vi si addentrò e lui fu costretto a seguirla.

-Ma insomma, Gazza, possibile che tu non riesca a stare tranquilla per un secondo... Fatti gli affari tuoi, una volta tan...-

La voce gli si bloccò nel becco e dovette ingoiarla come quando ingoiava gli insetti.

Era poco più grande di lui, senza penne e senza ali... sembrava più un cucciolo di cane, a dir la verità....

-Credo che sia un pulcino d'uomo- disse piano Gazza, guardandolo interrogativa.

Si avvicinò alla strana creatura con fare circospetto, e quello fece un "Gu!" muovendo le zampe grassocce.

-Non so, Gazza, non ne ho mai visto uno così da vicino... Sarà pericoloso?-

Gazza scoppiò in una risata di scherno

-Ma guardalo! Non ha neanche il becco!-

-Gli uomini non hanno neanche artigli... o denti, vero?-

-Beh... sì...-

Corvo si rassicurò e abbassò le piume del petto.

-Allora siamo a posto-

I due uccelli si avvicinarono lentamente, tenendo le teste basse.

Il pulcino, o forse *pulcione*, viste le dimensioni, stava coricato sulla terra nudo come la Natura lo aveva fatto. Sembrava anche tranquillo, sgambettava appena.

Gazza lo sfiorò con il becco e quello, improvvisamente, le diede un colpo con quella doveva essere la sua ala, spostandola di lato con forza.

-Gazza!- esclamò Corvo, saltando da lei -Ti sei fatta male?-

Gazza si scrollò le piume -Tutto a posto, non sa di essere molto forte... bisognerà insegnargli un po' di cose della vita...-

Corvo non comprese subito il senso della frase. Sì, quella creatura era molto forte e senza ali e senza piume e della specie sbagliata... e lei cosa poteva insegnargli? E come, perché...?

-Gazza, cosa ti sta passando per quella mente maligna?-

-Voglio aiutarlo, naturalmente. Chissà cosa gli è successo... non durerà fino a domattina da solo, questo è sicuro-

-No, scusa, Gazza, vuoi portarlo al nostro nido, ho capito bene?-

-Beh, che fare....-

Questo era davvero troppo!

-Gazza, quello è il *nostro* nido! Ci abitiamo noi due, non puoi portarci qualunque essere vivente incontri per strada solo perché ti fa pietà!-

-Beh, caro, se vogliamo essere precisi tu non hai fatto nulla per quel nido, l'ho costruito io da sola!-

-Sì, va bene, sempre a parare qui vai... ma come intendi prenderti cura di un piccolo d'uomo? Sul nido ci starà? I piccoli diventano grandi, lo sai anche tu... e come la mettiamo con la dieta? Gli uomini non mangiano quello che mangiamo noi, potrebbe morire! E poi, cosa vuoi insegnargli? Non sarà mai in grado di volare, non gli crescerà mai il becco, né le piume... Cosa vuoi farci, è di un'altra specie!-

-Sono d'accordo, ma cosa vorresti fare, lasciarlo qui? E se l'hanno abbandonato?-

-E se invece lo hanno solo lasciato qui al riparo e poi se lo vengono a riprendere?-

-Che genitori snaturati!-

-Sveglia, è quello che facciamo anche noi uccelli per andare a cercare il cibo-

Gazza sbuffò. Era sempre stata abituata ad avere tutti contro, ma non Corvo e non con ragioni così convincenti. Odiava fare qualcosa che le dicevano gli altri.

-Allora starò qui a curarlo. Terrò lontani i pericoli da lui.-

Corvo era stravolto. Quella femmina lo sfiancava moltissimo, era una testa dura... E l'amava più di ogni altra cosa al mondo.

In silenzio, non senza un po' di esitazione, si mise a sedere accanto al piccolo, nonostante l'alto rischio di incidenti.

-Va bene, tutti i piccoli sono uguali, d'altronde-

Gazza si ringalluzzì e strofinò il becco con quello del compagno.

Il piccolo fece un altro "Gu!" e un'altra sgambettata. Poi fece una cosa orribile che i due uccelli non avevano mai visto fare dagli uomini.

Da un punto imprecisato fra le tozze zampe, prima gettò fuori del liquido giallo, poi, sempre da lì (più o meno), espulse... cacca!

-Credo di averne vista in così tanta quantità solo in un branco di lupi- affermò freddamente Corvo.

Dopo aver fatto tutto quel che doveva fare, il piccolo sgambettò più di prima, sporco e puzzolente.

-Dovremmo lavarlo...- pensò Gazza -Ma il prossimo acquazzone verrà tra qualche giorno!-

Corvo era destinato a essere un padre severo dai modi sbrigativi.

-Perfetto, starà lercio fino a che non ci penserà la pioggia. Tutti gli uccelli fanno così, in mancanza d'acqua nelle vicinanze-

-Poverino, però... Avrà fame?-

-I piccoli hanno sempre fame... E cosa gli diamo da mangiare?-

-Foglie e insetti?-

-Sia...-

Corvo tirò un sospiro. Ecco che gli toccava fare il maschio del nido! Procacciare il cibo era un suo dovere.

Essendo un rapace di una certa importanza, sapeva cacciare meglio di chiunque altro: topi, soprattutto, ma anche conigli particolarmente stupidi, a volte persino rane e piccoli pesci. Ma che dare a un cucciolo d'uomo? Non aveva denti e, chissà, poteva stare male con una dieta a misura di uccello...

Poco male, pensò che avrebbe fatto come si fa con i pulcini. Riuscì a catturare uno sconsiderato coniglietto, lo portò a Gazza e, con tono perentorio, disse

-Non era esattamente nei miei piani, ma... la Natura opera sempre per strade tutte sue...-

Avete mai sentito parlare di rigurgito? Mai visto qualche documentario?

Perfetto, allora sorpassiamo questa fase.

Nessuno venne mai a reclamare quella creatura, così dovette passare diverso tempo prima che qualcosa cambiasse.

Cra, così la chiamarono, perché quello fu il primo verso che le uscì dalla gola, crebbe nel bosco senza mai coprirsi, senza mai lavarsi se non nel torrente, senza mai vedere altri esemplari della sua specie. Il cane, che era l'unico animale in grado di capire veramente il linguaggio degli uomini, disse che Cra era una femmina.

-L'odore, non so se mi spiego...- disse, interpellato da Gazza.

E Gazza era così felice! La vezzeggiava picchiettandole il corpo e pulendole dagli insetti il pelo che aveva sulla testa; le insegnava anche a cantare, e l'effetto era piuttosto strano...

Nonostante possedesse caratteristiche ben diverse da ali e becco, Cra venne allevata in modo che fosse in grado di soddisfare qualunque sua esigenza da sola: indecisa su qualche animale fosse, carpì tutti i segreti della vita da ogni creatura incontrasse. Sapeva uccidere con le proprie zampe o con pietre e bastoni; sapeva correre veloce come i cervi e mostrare i denti per intimidire potenziali cacciatori; sapeva arrampicarsi sugli alberi e nuotare quasi meglio di una lontra.

Ma di qualunque essere vivente si trattasse, era amata da Gazza e Corvo e per lei essi erano la famiglia. Nei momenti di relax, era solita sedersi su un ramo o alle radici di un albero e

prenderli in grembo, coccolandoli dolcemente. Poche stagioni erano passate da quando l'avevano trovata, ma era comunque almeno dieci volte loro due messi insieme.

-Sono felice che tu sia qua- le disse un giorno Corvo, appollaiato sul dorso di lei.

Era un pomeriggio di fine primavera e Cra se ne stava coricata su un prato a riposarsi sotto il sole tiepido. Amava asciugarsi così, dopo un breve bagno nel fiume.

-Ti voglio bene- rispose lei, sonnolenta.

-Anch'io, tesoro-

In lontananza, d'un tratto, udirono qualcosa che non avevano mai sentito prima. Vibrazioni, ma anche suoni nuovi per loro, soprattutto per Cra.

Erano in pericolo.

Corvo frullò le ali e prese il volo a bassa quota.

-Dobbiamo andar via e subito!-

Cra era una bambina intelligente come suo padre e ubbidì senza proferir parola. Si mise in piedi e corse dietro a lui.

Trovarono un rifugio provvisorio fra gli alberi, salendo sui rami più alti.

Con la furia dei lupi durante la caccia più violenta, un folto gruppo di creature vocianti si lanciarono sul prato. Erano una mandria, ma non sembravano affatto tori né cervi; assieme a loro, qualche cane abbaiava correndo con il naso schiacciato a terra.

Senza volerlo, Corvo sollevò le ali e andò a posarsi su un ramo più basso.

Avrebbe dovuto saperlo che quel giorno sarebbe arrivato, prima o poi. Lo aveva sempre saputo, ma fingere di ignorarlo era sempre stato più semplice per tutti.

Chissà cosa avrebbe fatto Gazza...

-Dici che sono venuti per lei?-

Gazza era lì accanto, sullo stesso ramo, silenziosa come non mai.

-Non so... era così piccola quando l'abbiamo trovata, cosa potrebbero volere da lei? Probabilmente, non sanno nemmeno della sua esistenza!-

-Se solo provano a toccarla, giuro che li uccido. Sia l'ultima cosa che farò nella mia vita-

Corvo trattenne il respiro e tornò a guardare giù.

Gli uomini e i cani stavano setacciando la zona, alla ricerca di cosa non si sapeva. Erano esseri difficili con cui trattare, gli umani, pur sempre animali, ma dotati di un'intelligenza talmente fine da essere diventata molto spesso malvagia.

Un cane si avvicinò al loro albero, il muso che raschiava il terreno secco.

D'un tratto, alzò gli occhi e puntò.

Corvo e Gazza intuirono immediatamente cosa stava per accadere.

Cra non si muoveva dal terrore, ma non riusciva a respirare con calma.

-Non ti muovere, tesoro...- sibilò Gazza -... non succederà nulla, tranquilla. Cerca solo di stare più ferma che puoi-

Gli occhi nocciola del cane, dal pelo lungo e biondo incrostato di fango, rimasero fissi su di lei, senza spostarsi di un millimetro.

Alzò la zampa sinistra anteriore e drizzò la coda.

Un uomo si avvicinò e seguì lo sguardo del cane.

Le penne di Corvo tremarono. Gli esseri umani non sono famosi per la loro vista acuta, forse avevano ancora qualche speranza.

L'uomo aprì la bocca e parlò, gli occhi rivolti su Cra.

Anche gli uomini parlano, una lingua diversa e più difficile di quella degli animali, ma parlano.

Cra, però, nonostante tutte le apparenze, non riusciva a capirlo.

Il tono era autoritario, ma non cattivo. L'uomo teneva le braccia aperte, le mani rivolte verso l'alto. Stava dicendo che non aveva brutte intenzioni, che ci si poteva fidare di lui.

Il cane smise la punta e se ne andò dai compagni.

Gli altri uomini stavano un poco distanti, in silenzio.

Cra aveva imparato dall'esperienza che tutti gli animali, se avvicinati con cautela, hanno qualcosa da dire. Nessuno è del tutto malvagio, nessuno lo è senza motivo.

L'uomo, per lei, era in fondo come il tasso e la capra.

Si calò dall'albero lentamente, per non spaventarlo. Scivolando sulla corteccia, atterrò sul terriccio senza far rumore.

L'uomo era chinato e continuava a mostrarle le mani nude. Parlava e il suo tono era accomodante e dolce: Cra non conosceva quella lingua, ma era quasi certa che non volesse farle del male.

Si avvicinò piano, un passo alla volta.

-Chi sei?- gracchiò.

Lui non le rispose e rimase nella sua posizione.

Avevano le stesse mani e braccia, il muso, con le sue differenze, era quello di una stessa specie.

Cra alzò lo sguardo verso Gazza e Corvo con aria interrogativa.

-Perchè è identico a me?- disse, con un'espressione che nessuno vorrebbe vedere nel proprio figlio, poi si rivolse a quella creatura -Cosa sei?-

L'uomo mosse la testa come per acconsentire, mantenendo sempre l'atteggiamento innocuo ma sicuro. Muoveva le braccia piano e, impercettibilmente, avanzava verso di lei.

Un altro uomo, dietro i ranghi, disse qualcosa e gli altri si unirono, emettendo un gran chiasso. A Cra ricordarono i merli che la sbeffeggiavano quando passava sotto i loro nidi.

L'uomo che la stava avvicinando rispose ai compagni con un brutto verso che li acquistò tutti quanti.

Improvvisamente, i cani si misero ad abbaiare e a puntare qualcosa ai loro lati. Gli uomini gli corsero dietro vociando in branco, ma l'uomo rimase lì dov'era, come se la caccia non lo interessasse quanto Cra.

Lepre e una famiglia di fagiani stavano sfidando gli uomini per aiutare i loro compagni animali. Nonostante Fagiano e Corvo non andassero per nulla d'accordo e nemmeno Lepre avesse molto in simpatia quell'uccellaccio nero e bisbetico, fecero in tempo a gridare

-Forza, scappate! Li teniamo noi!-

Gazza emise un trillio di ringraziamento e fece per chiamare la bambina, ma accadde quello che aveva temuto per una vita.

L'uomo fece uno scatto in avanti, le sue gambe erano più lunghe di quelle della bambina e le sue braccia di molto più forti. L'afferrò per i fianchi e la sollevò, portandosela alle spalle.

Cra, come tanti animali, alternò attimi di panico in cui urlava come l'aquila le aveva insegnato e scalciava come aveva visto fare ai daini, a pause in cui la paura la impietriva letteralmente. Corvo e Gazza si lanciarono subito addosso all'uomo, ma quello non capì le loro parole di disperazione e si limitò a scacciarli con una mano.

-Sciò, stupidi uccelli!-

-Dacci la bambina! È nostra!-

E i segugi, rimesso il muso per terra, li guardavano placidi.

-Lasciate stare, ormai l'ha catturata-

-È nostra figlia!- strillò Gazza.

Il segugio più basso le rivolse un'occhiata rassegnata -Tutti siamo figli di qualcuno, eppure agli esseri umani importa solo dei loro piccoli-

L'ultime parole che i due rapaci, senza più forze per combattere quella creatura che faceva dell'evoluzione la giustificazione per arrogarsi tutto, furono quelle di Cra che si faceva portare via come una preda.

-Papà...-